



CRINE

C R I N E

ERMENGARDA_ORATORIO

da *Adelchi* di Alessandro Manzoni

Creazione

Maria Federica Maestri, Francesco Pititto

Drammaturgia, imagoturgia

Francesco Pititto

Installazione, composizione

Maria Federica Maestri

Interprete

Carlotta Spaggiari

Musica live

Roberto Bonati

Cura progetto

Elena Sorbi

Organizzazione

Ilaria Stocchi

Ufficio stampa, comunicazione

Elisa Barbieri

Diffusione, cura grafica

Alessandro Conti

Cura tecnica

Alice Scartapacchio, Dino Todovertò

Assistente

Giulia Mangini

Documentazione fotografica

Elisa Morabito

Coproduzione

**Lenz Fondazione, Natura Dèi Teatri,
ParmaFrontiere Associazione Culturale**



L P A M

LENZ PER ALESSANDRO MANZONI

Ogni anno Lenz Fondazione dedica a una_un grande intellettuale/artista della cultura italiana un Progetto Speciale di rilettura dell'opera in chiave visuale e performativa. Con il progetto LLD *Lenz Lecturae Dantis* (2021) e con LPPP *Lenz per Pier Paolo Pasolini* (2022) Lenz ha attivato un percorso artistico che intende riattualizzare il pensiero delle figure di riferimento della letteratura italiana, e indargarne i riverberi e le influenze nella contemporaneità.

Due creazioni di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto dedicate nel 2023 ad Alessandro Manzoni a 150 anni dalla morte: la videoinstallazione *I Promessi Sposi* con le musiche di Andrea Azzali e la performance *Crine*, tratta dall'*Adelchi* e interpretata da Carlotta Spaggiari con live music di Roberto Bonati, entrambe site-specific per la ex chiesa di San Ludovico a Parma. Con *Crine*, nuova riedizione performativa ispirata alla tragedia manzoniana, Maestri e Pititto rimettono al centro della propria indagine performativa l'autore fondativo della letteratura italiana per provocare una riflessione profonda sulla potenza poetica e la retorica della lingua italiana.

La *composizione_oratorio* è un'emanazione poetica della tragedia manzoniana, il *motus* per un'attenta riflessione teorica sulla contemporaneità di un'opera complessa e dimenticata della nostra letteratura drammatica.

Dell'*Adelchi* è la figura di Ermengarda ad essere trasdotta in immagini drammaturgiche che delineano corpi femminili di irriducibile bellezza, mai sottoposta al vincolo del convenzionale. Il rimando manzoniano impone una riflessione/ rifrazione sulla forza oppositiva della rinuncia al corpo fino al delirio mortale contro la brutalità del cliché.

Ermengarda è amore psicofisico, la ferita dell'abbandono è nel corpo e nello spirito, il dolore trasfigura e cementa l'eroina rendendola muta e dura alle richieste del vivere normale.

Margrete dal *Faust* di Goethe, Antigone di Hölderlin, Penthesilea di Kleist, Rosaura di Calderón de la Barca, Ofelia di Shakespeare, Lucia e Gertrude di Manzoni, Didone di Ovidio e molte altre figure di donna si sono sovrapposte le une alle altre, nel tempo teatrale, fino a comporne una sola, grande monumentale come un'installazione di Christo – il grande artista statunitense di origine bulgara - sotto la quale c'è solo il vuoto, la solitudine e la libertà come pura aria.'

Ermengarda diventa epifania d'incontro di molteplici storie vissute, d'amori infranti, sospesi, rimandati, dimenticati, imposti e liberati, figura portante di sequenze filmiche scandite come versi settenari di un coro tragico del tempo presente.

I M A G O T U R G I A

DIPINTI IN SEQUENZA

FRANCESCO PITITTO

Una cinghialessa avanza nel bosco, uno scoiattolo tra i rami, due lumache in corteggiamento, un corpo d'uomo vecchio e nudo. Un volto di donna in primissimo piano, la bocca e i denti e gli occhi e il parlare muto all'altra sé nello spazio reale, e anche a te spettatore che le osservi entrambe.

Lei è cinghialessa braccata, circondata e ferita, in metamorfosi di scoiattolo in fuga tra i rami, sognando – ermafrodita - amplessi senza maschi in veste di limacide, mentre un corpo maschile si contorce inadatto, goffo in un movimento ad anello. Lei si e ci guarda dal quadro videografico, dice senza parole nello scuro di una bocca che attira e ingoia il verso delle "trecce morbide".

È il volto dell'attrice in immagine dialogante con il suo doppio corporeo, amazzona a due teste, libera di morire dentro e fuori la battaglia.

Ogni quadro video è in bianco e in nero, tranne l'amplesso tra le due Arionidi, molluschi gasteropodi senza conchiglia, senza casa, senza scudo a difendere il corpo esposto. Il colore appare solo per i due molluschi, cromatismi cangianti nel movimento rotatorio dall'alto verso il basso.

Note di malacologia e conchigliologia:

Le lumache sono ermafrodite e il corteggiamento consiste in una serie di giri su loro stesse, convulsioni e strofinamento di corpi. Sopra un muro si calano sospese a mezz'aria, attaccate a due sottili fili di muco. Da una piccola apertura sul lato destro della testa iniziano a far fuoriuscire i loro organi riproduttivi di un azzurro translucido, si avvolgono l'un l'altra creando forme, coreografie fantastiche. Alle fine dell'amplesso tutte e due saranno state fecondate.



I N S T A L L A Z I O N E

ESPOSIZIONE DEL CORPO NELL'ARCHITETTURA RIPUDIATA

O DELLA NUDITÀ ELETTRICA NELLO SPAZIO SACRIFICALE

MARIA FEDERICA MAESTRI

ILLUMINARE I RESTI DELL'EDIFICIO ECCLESIALE
RESTAURARE LO SPAZIO ANATOMICO DELL'AGONIA DELLA MARTIRE
EVIDENZIARE LE TRACCE DELLA DEVASTAZIONE ELETTRICA

MARTIRIO

Per l'esposizione del martirio di Ermengarda, il grande spazio ecclesiale di San Ludovico è rivelato nella sua estrema nudità.

VIOLENZA

Deve essere visibile in piena luce la violenza perpetrata sull'edificio cultuale, sconsacrato e adibito a centrale elettrica agli inizi del Novecento, in perfetta e tragica analogia con il corpo femminile, umiliato e ripudiato dalla brutalità funzionale della società patriarcale.

LUMEN

Niente sia nascosto o mitigato dal tepore sentimentale e salvifico della provvidenza.

CACCIA

Lo spazio è attraversato da quattordici aste lignee in misura e forma simili alle lance medievali per la caccia al cinghiale.

ANATOMIA

La chiesa testimone/martire è lo spazio anatomico dell'atto venatorio e dell'agonia di Ermengarda.

TANE

Lei, come l'animale, inseguita, catturata, ferita, sanguinante spirerà cercando in cinque tane nere il buio e la pace della morte.



C O M P O S I Z I O N E S O N O R A

LEGNO SU LEGNO. PER CRINE_ERMENGARDA

ROBERTO BONATI

*Una chiara consapevolezza della morte.
Tutta l'arte è in rapporto con la morte.*
Mark Rothko

Legno su legno.

Io contrabbasso, quindicesima lancia, la più viva, la più feroce.

In dialogo, in lotta con corpo e voce di donna,
con corpo di cinghiale.

E ritrovarsi.

Ritrovarsi con Maria Federica nel lavoro, con qualche cicatrice in più ma lo sguardo
sempre appassionato. Uno sguardo dal cuore.

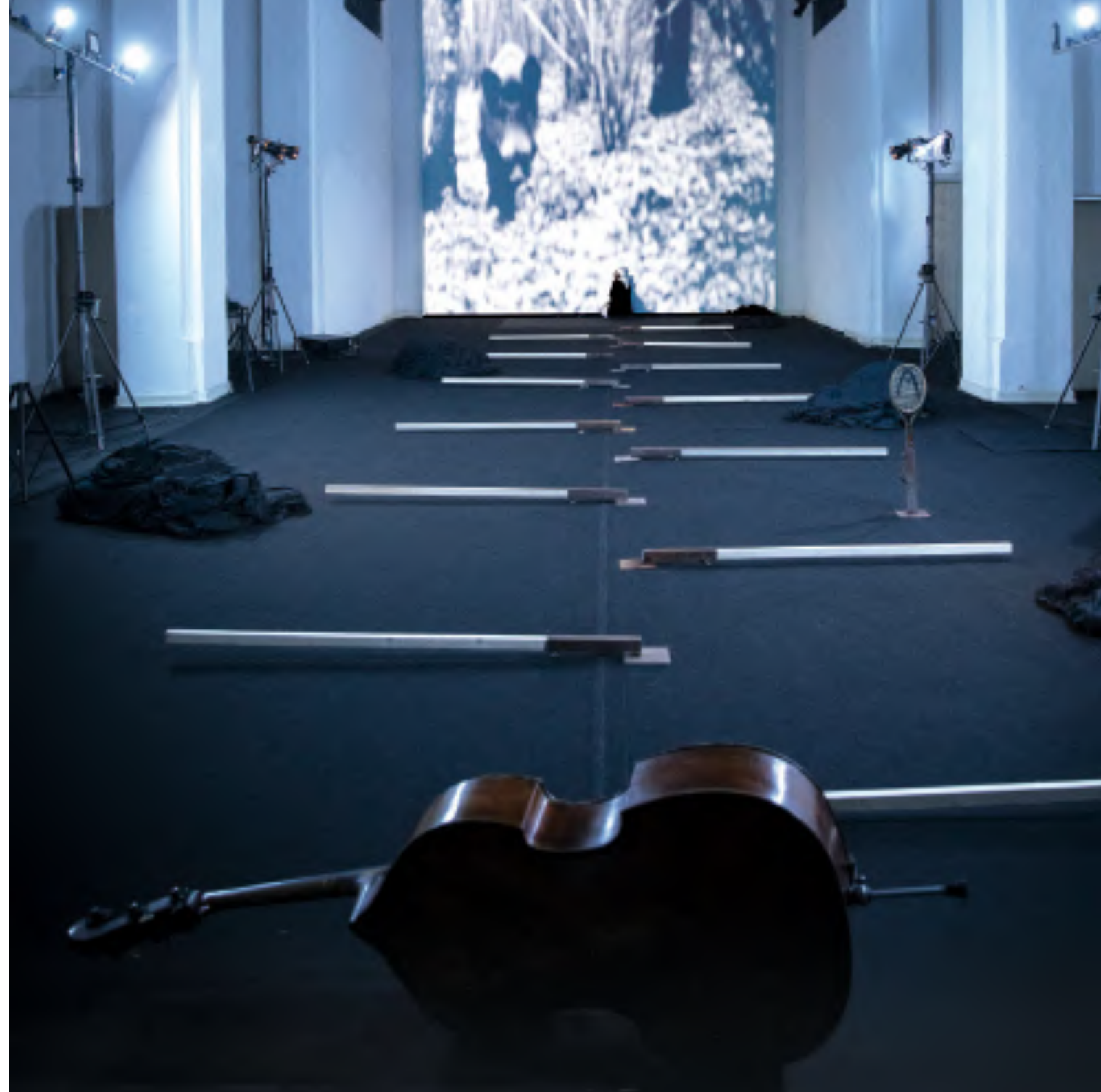
Ritrovarsi In un lavoro che ci parla di morte, attraverso una vita, per vincerla la morte.

Il mio lavoro come strumento/personaggio si è
realizzato nella creazione di un percorso a due
voci tra scrittura e improvvisazione che prende
vita attraverso la Via Crucis di Ermengarda.

Ho voluto mantenere vivo un lato performativo,
di composizione istantanea, uno spazio di
invenzione flessibile, nel quale la musica in
dialogo/scontro con la voce di Carlotta possa
rivelarsi simile ma sempre diversa in ogni replica,

uno spazio di rischio, un suono che cammina
sul filo, perciò ogni quadro prevede e propone
un'idea, un materiale musicale che viene utilizzato
come seme per una creazione improvvisa.

Di prova in prova la voce/suono di Carlotta e
il suono del mio strumento in relazione con il
silenzio e l'acustica della chiesa, hanno preso un
ritmo e un fluire animato, creando un preciso e
vivo spazio sonoro.



L'Ermengarda manzoniana rappresenta il culmine esistenziale e teatrale della remissione che le deriva dal rifiuto cui la condanna Carlo Magno, rendendola vittima innocente di una sofferenza impotente e spersonalizzante. L'epilogo della tragedia è il suicidio come gesto di estrema sottrazione dal sé e dal dolore dell'esistenza.

Ecco un'altra figura di donna che ama fino alla morte e nel delirio d'amore comunica direttamente al Cielo lo stupore mortale di fronte al proprio abbandono. Ermengarda dell'*Adelchi* manzoniano non si arrende alla realtà della Storia, quella che i potenti maschi decidono, ma si concede totalmente al proprio sentimento, all'intima storia di amante che tutta la passione contiene, nel non detto, nel non dichiarato, nella casta costrizione dentro al proprio io.

E, come una Pentesilea delirante e lieve, lascia che Eros e Thánatos la conducano per mano oltre il margine della vita. Il coro, in soggettiva, non può che descrivere il suo ricongiungersi alla Natura intonando un requiem in progress davanti al suo corpo muto. Soltanto una sensibilità d'attrice altrettanto potente e lieve può esperire, senza finzione, un tale culmine di pathos e forza espressiva.

Nell'*Adelchi* la Storia è contemplata attraverso il dramma interiore dei protagonisti, sublimato in una visione religiosa della vita. Adelchi ed Ermengarda sono spiriti ricchi di contrasti fra ideali e sentimenti - la pace e la gloria per il primo, l'amore ancora vivo del marito per la seconda. Vivono per alti e nobili ideali, comprendono le angosce e sofferenze degli altri e trovano solo nella morte la piena realizzazione della loro complessa e travagliata personalità.



Adelchi, prima di morire, dirà che sulla terra “non resta che far torto o patirlo”: si tratta del tipico pessimismo giansenistico, a cui si può opporre una concezione provvidenziale del dolore, la sofferenza è un dono di Dio poiché prova che non si è fatto il male.

Ermengarda è incarnata dall'attrice sensibile Carlotta Spaggiari. Inizia la sua formazione nei laboratori teatrali di Lenz rivolti a persone neurodivergenti e diventa straordinaria interprete di numerose creazioni performative dell'ensemble di Parma: esordisce nel ruolo della Monaca di Monza bambina ne *I Promessi Sposi* (2013) e successivamente è protagonista dell'*Adelchi* (2014) trasfondendosi nel corpo-martire di Ermengarda; attraversa le fantasmagorie ariostesche come Angelica ne *Il Furioso* (2015-2016); è performer ne *Il Paradiso* di Dante e *Aktion T4* (entrambi del 2017), poi magnifica incarnazione scenica di Cassandra nell'*Orestea* di Eschilo (2018-2021); è tra le/gli interpreti del grande affresco calderoniano de *La vita è sogno* (2021) e coprotagonista nella recente messinscena di *Catharina von Siena* (2022) opera del visionario drammaturgo romantico Jakob Lenz.

In questo progetto scenico si sostanzia la ricerca pluriennale di un “verbo” pedagogico che renda le persone neurodivergenti in grado di esprimere le emozioni silenziate attraverso le stimolazioni drammaturgico-sensoriali dell'esperienza teatrale. Attraverso questo processo si ribalta la prospettiva dalla quale guardare alla sensibilità: gli apparenti limiti cognitivi e comportamentali delle persone sensibili non sono più sintomi di un deficit patologico ma divengono elementi da elaborare e tradurre in linguaggio estetico contemporaneo, attraverso il confronto e l'agone con i grandi testi classici.

LPAM 2023 LENZ PER ALESSANDRO MANZONI
DEDICA A 150 ANNI DALLA MORTE
GALLERIA SAN LUDOVICO PARMA



Lenz Performing Arst Festival Natura Dèi Teatri

è un progetto di Lenz realizzato con la collaborazione di: ParmaFrontiere, Micro Macro, Insolito Festival, Lipu, Segnali di Vita, Il Rumore del Lutto, Rete EBA, Arts Council England, British Council, Istituto Italiano di Cultura di Londra, Stopgap Dance Company, DanceEast Company, SMA Sistema Museale di Ateneo Università di Parma. Si ringrazia il Fondo di Beneficenza Intesa San Paolo.

Con il sostegno e il contributo di:



LENZ TEATRO, Via Pasubio 3/e Parma | T. 0521 270141
☎ 335 6096220 | info@lenzfondazione.it | www.lenzfondazione.it

